

“Real Wage Inequality, Regional Divide, Urban Wage Premium and Local Amenities: the Italian case”

Paolo Naticchioni (Università di Roma Tre), in collaborazione con Marianna Belloc (Sapienza Università di Roma) e Claudia Vittori (Sapienza Università di Roma)

Il progetto si focalizzerà nella prima fase sulla stima per l'Italia dello *Urban Wage Premium* (premio salariale urbano). Si tratta di una tematica da molto discussa nella letteratura economica, sin dai contributi di Alfred Marshall (1890). E' il premio salariale che riceve un lavoratore che presta la sua attività in un centro urbano/zona agglomerata, rispetto a chi lavora al di fuori di essa. Abbastanza sorprendentemente, la quasi totalità della letteratura analizza lo *urban wage premium* usando indici dei prezzi uniformi sul territorio nazionale (sia per gli Stati Uniti che per l'Europa). Ciò è sorprendente in quanto il livello e la dinamica dei prezzi sono molto diversi fra grandi città e zone rurali (o semplicemente meno agglomerate). La nostra ricerca intende fornire una stima per lo *urban wage premium* in Italia, nel periodo 2004-2015, considerando salari reali in relazione al costo della vita. Utilizzando una metodologia simile a Moretti (2013) si intende stimare, partendo dagli indici dei prezzi provinciali forniti da ISTAT, un indice dei prezzi locale (comunale) che incorpori l'effetto diretto del costo della casa e un effetto indiretto sempre legato al costo della casa (cioè quanto i prezzi di altri beni possono essere indirettamente influenzati dal costo delle abitazioni). Come misura per il costo della casa saranno utilizzati i dati OMI sulle compravendite e locazioni immobiliari, in modo analogo a Boeri, Ichino e Moretti (2016).

Si ritiene che tale analisi sia di particolare interesse per il caso Italiano, dove il mercato immobiliare è competitivo mentre il mercato del lavoro presenta delle rigidità istituzionali. In particolare, in Italia una componente preponderante dei salari è fissata nei contratti collettivi nazionali, e pertanto i salari contrattuali sono uniformi su tutto il territorio nazionale (cioè fra nord e sud, e fra grandi città e piccoli centri). La rigidità salariale è anche dovuta alla scarsa rilevanza della contrattazione di secondo livello. In questo contesto, la contrattazione nazionale potrebbe limitare l'aggiustamento alle dinamiche del costo della vita, con un effetto anche su scelte di mobilità e di partecipazione degli individui, e di localizzazione delle imprese.

Dal punto di vista metodologico si utilizzerà un approccio standard di stima, in forma ridotta, dello *urban wage premium*, controllando per caratteristiche osservabili di lavoratori ed imprese, ed anche per caratteristiche non osservabili, utilizzando stime ad effetti fissi individuali. Il tema dell'endogeneità verrà analizzato attraverso l'approccio delle variabili strumentali.

Considerando il caso italiano, ci si potrebbe aspettare che, utilizzando salari 'reali', lo *urban wage premium*, che per l'Italia era già tendenzialmente basso (Mion e Naticchioni, 2009), potrebbe azzerarsi o diventare addirittura negativo. In tale contesto, ci si potrebbe domandare cosa spinge a localizzarsi nelle grandi città. La ricerca si soffermerà anche su questo tema, in particolare analizzando il ruolo della disoccupazione, delle *amenities*, e dei servizi pubblici.

Infine, ci si soffermerà anche su questioni di policy, in particolare sul legame fra contrattazione centralizzata e variabilità dei salari reali fra centri urbani e non.